

energia

Mosca, il gas e la nostra "dipendenza"

DA MILANO

Le relazioni pericolose tra Berlusconi e Putin, svelate dal dossier Wikileaks, meritano una lettura politica a due livelli. Il primo, sin qui il più indagato, riguarda l'amicizia personale tra il premier italiano e il premier russo, testimoniato dal continuo scambio di visite (e cortesie) che va al di là del normale protocollo diplomatico. Il secondo livello, invece, è rimasto finora sullo sfondo eppure rimanda a uno dei temi più discussi in politica estera: il peso della Russia nel mercato mondiale dell'energia, in particolare del gas, e la cronica dipendenza dell'Italia dall'energia importata dall'estero. L'ultimo rapporto che si è incaricato di confermare la posizione di debolezza dell'Italia nella partita dell'approvvigionamento energetico è stato firmato tre giorni fa dall'Enea. Secondo l'Agenzia nazionale per le nuove

tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, nel 2009 il livello di dipendenza energetica dall'estero si è attestato intorno all'85%, rispetto a circa il 70% della media dei 27 Paesi dell'Unione europea. La domanda italiana di energia per fonte è composta per il 41% da petrolio, per il 36% dal gas, per il 5% dall'energia elettrica importata e per il 7% dai combustibili solidi. Nel confronto con l'Europa, la composizione della domanda è complessivamente caratterizzata da un maggior ricorso al petrolio, al gas e all'importazione costante di energia elettrica.

Quali sono i Paesi fornitori da cui l'Italia dipende maggiormente? Russia e Algeria su

tutti, ribattezzati dagli addetti ai lavori come "l'Opec del gas". In particolare è Gazprom, il colosso energetico controllato dal Cremlino, ad avere il controllo della partita, sia nella gestione delle alleanze con eventuali

partner europei (tra questi c'è l'italiana Eni) sia nel delineare le rotte strategiche del metano. Rotte che stanno a cuore a Mosca perché stabiliscono il grado di sottomissione delle ex repubbliche sovietiche all'ex "casa madre". Nascono così progetti come il South Stream e il North Stream, che tagliano fuori

una parte dell'Europa centrale e finiscono per creare una specie di "tenaglia" intorno al Vecchio continente. L'Italia non è solo lo sbocco finale delle vie nascenti di rifornimento, le cosiddette *pipelines* ancora in co-

struzione (o sulla carta). In futuro, spiegava un recente studio di **Nomisma**, il nostro Paese potrebbe diventare lo scalo privilegiato delle grandi opere energetiche. E chi meglio della Russia può approfittare di uno scenario del genere per siglare contratti vantaggiosi con l'Italia? Putin in questo senso può esercitare sull'"amico" Silvio un forte potere di *moral suasion*, ben sapendo che le vie di sviluppo del mercato energetico per la Russia non si dirigono solo ad Occidente, ma anche ad Oriente (leggi Cina). Per il governo italiano, invece, l'unica alternativa geopolitica a Mosca sarebbe rappresentata da progetti che coinvolgano il Mediterraneo, oltretutto dallo sviluppo di fonti alternative (le rinnovabili e il nucleare) che riducano la nostra storica dipendenza. Ma il fascino della *green economy*, agli occhi del presidente del Consiglio, vale assai meno di un accordo con "l'amico Vladimir".

Il Belpaese riceve l'85% dell'energia dall'estero e Gazprom, il colosso controllato dal Cremlino, è il soggetto-chiave di tutto il risiko

